

**Omelia in occasione dell'ammissione agli ordini sacri di Paolo Baroli**  
*(Oristano, Chiesa del Carmine, 16 luglio 2013)*

Cari fratelli e sorelle,

come vedete, quest'anno, la celebrazione eucaristica in memoria della Madonna del Carmine è accompagnata dal rito dell'ammissione agli ordini sacri del diaconato e del presbiterato del seminarista Paolo Baroli, della parrocchia della Cattedrale. Come Pastore della Chiesa Arborese mi congratulo anzitutto con Paolo Baroli per questa tappa molto importante del suo cammino di preparazione al presbiterato. La comunità della Cattedrale, dal suo canto, ringrazia il Signore per il dono d'una vocazione al sacerdozio, che le viene accordato a 52 anni dalla prima messa di don Sergio Pintor, celebrata il 16 luglio del 1961.

Insieme, vogliamo prendere la circostanza di questo rito di ammissione agli ordini sacri come un'occasione di grazia con la quale Dio parla al nostro cuore. Siamo convinti, infatti, che niente accade per caso nella nostra vita e che tutte le occasioni, di conseguenza, sono momenti propizi di grazia. La storia della salvezza attraverso la quale Dio ci parla questa sera è evocata da due episodi biblici, uno preso dalla vita del profeta Eliseo, dell'ufficio delle letture di oggi, e un altro dalla vita della Vergine Maria, che è stato riproposto dalla proclamazione del Vangelo.

La storia di Eliseo comincia con un mantello gettato a sorpresa su di lui da parte del profeta Elia. E' un gesto simbolico che sta a significare la chiamata di Dio: "Il mantello, scrive il Card. Ravasi, è simbolo del carisma profetico; esso è gettato sulle spalle dell'electo in una specie di investitura divina". Secondo il Card. Martini: "il mantello è simbolo della persona e, in qualche modo, anche dei suoi diritti. Gettare il mantello su qualcuno costituisce un segno di acquisto, di desiderio di alleanza." Secondo queste considerazioni, possiamo dire che su ognuno di noi Dio getta il suo mantello, per trasformare la nostra vita in una missione. Ogni vita umana ha una missione affidatagli dall'amore di Dio. Nessuno nasce a caso. La chiamata di Gesù ad essere suo discepolo, tuttavia, è un "getto" di mantello tutto speciale. E' una chiamata molto esigente e richiede coraggio e determinazione, a giudicare dalle parole di Gesù a colui che chiedeva solo di congedarsi da quelli di casa propria: " lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio " (*Lc 9,60*).

Ora, proprio perché la chiamata di Gesù è molto esigente, oggi come oggi, la risposta ad essa è una decisione di grande coraggio, poiché viviamo in una stagione culturale piena di incertezza e di decisioni a tempo determinato. Il lamento che risuona di continuo sulla bocca dei giovani è: “ci hanno rubato il futuro, ci hanno rubato la speranza”. A questo lamento fa eco l’appello accorato di papa Francesco: “non vi lasciate rubare il futuro, non vi lasciate rubare la speranza”. Il nostro seminarista Paolo Baroli, con la sua decisione di intraprendere il cammino del sacerdozio, ha fatto una scelta a tempo indeterminato, e ha messo il suo futuro nelle mani di Dio. La decisione di affidare il proprio futuro non a un progetto personale, ma al progetto di Dio è un gesto di fiducia assoluta, e, allo stesso tempo, un gesto di fede umile ed audace. Io, come vescovo, vorrei gettare idealmente il mantello del carisma profetico sulle spalle di Paolo. Ma, ovviamente, non sono Gesù, e non sono nemmeno un profeta, anche perché i profeti, da vivi, fanno generalmente una brutta fine, e vengono riconosciuti come tali solo dopo la morte. Non potendo, perciò, dare il carisma profetico al nostro seminarista, gli garantisco il mio affetto, la mia preghiera, il mio accompagnamento spirituale, e lo ringrazio perché mi permette di diventare il padre del suo futuro sacerdozio.

Questo rito si compie in coincidenza con la festa della Madonna del Carmine. Come sapete, la religiosità popolare ha consacrato alla Madonna immagini, canti, luoghi, devozioni, preghiere. La Madonna del Carmine è una delle devozioni più antiche e più amate dalla cristianità, legata alla storia e ai valori spirituali dell’Ordine dei frati della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo (Carmelitani). La festa liturgica fu istituita per commemorare l’apparizione del 16 luglio 1251 a san Simone Stock, all’epoca priore generale dell’ordine carmelitano, durante la quale la Madonna gli consegnò uno scapolare in tessuto, rivelandogli notevoli privilegi connessi al suo culto. Il primo profeta d’Israele, Elia, dimorando sul Monte Carmelo, ebbe la visione della venuta della Vergine, che si alzava come una piccola nube dalla terra verso il monte, portando la pioggia e salvando Israele dalla siccità. In quella immagine tutti i mistici cristiani e gli esegeti hanno sempre visto la Vergine Maria, che portando in sé il Verbo divino, ha dato la vita e la fecondità al mondo.

Nel vangelo, noi abbiamo evocato il momento decisivo della vita della Madonna, quello del sì al piano divino di diventare madre del Salvatore. La condizione sociale della ragazza di Nazareth prevedeva per lei, come per tutte le ragazze del suo tempo, un futuro di sposa e madre. Lei, infatti, era fidanzata a Giuseppe, della casa di Davide. Invece, Dio irrompe nella sua vita e le chiede di accettare un altro progetto,

impossibile da realizzare con i soli mezzi umani, ma realizzabile con la potenza dell'Altissimo, che avrebbe steso la sua ombra su di lei (Lc 1, 35). Da quel momento, Maria di Nazareth diventa icona di coraggio e di fede, e, in questo ruolo spirituale di donna di coraggio e di fede, è presente e operante nella vita della Chiesa e di ogni cristiano.

Ora, il credere del cristiano implica un rapporto stabile, saldo, duraturo. E' una fedeltà a Dio come risposta alla fedeltà di Dio. Ma oggi la mentalità contemporanea ha difficoltà a concepire qualcosa di veramente stabile e duraturo; concepisce solo legami corti, precari, insicuri, anche se registrati civilmente, che si chiamano magari "connessioni", come quelle del computer. Come una connessione si può sempre disconnettere, così una relazione umana si può sempre interrompere. Come nel computer si può sempre cliccare cancella, quando qualcosa non interessa più, così nelle relazioni umane si può sempre rimuovere un'esperienza negativa, cancellare un ricordo sgradito, emarginare una persona antipatica. E' in atto, quindi, una profonda trasformazione nella modalità con cui si crede, si ragiona, si decide.

Contro questa situazione di precarietà e insicurezza, Maria è testimone d'una fede sicura e profonda sia nel momento centrale della sua vita, cioè nell'Annunciazione, che nel suo momento estremo, ai piedi della Croce. Con la sua decisione, Lei ha dimostrato che è possibile fondare una vita intera su Dio e sulle sue promesse. Il messaggio che lei ci trasmette, perciò, è chiarissimo. Dobbiamo fidarci di Dio. Dio non si pente di averci dato la vita, di amarci, di perdonarci. Noi, a nostra volta, non ci dobbiamo pentire di Dio, del suo amore, della sua chiamata. Il rito che celebriamo è la testimonianza che ci sono ancora giovani che si fidano di Dio e della sua promessa. Preghiamo, allora, la Madonna del Carmine perché tanti giovani si fidino di Dio, ascoltino la sua chiamata, e, con la loro generosità e il loro entusiasmo, creino speranza e futuro per la nostra gente e la nostra Chiesa.

Amen.